

Il gusto del mondo - Creatori e artigiani della moda

Brunello Cucinelli, il prospero artigiano del lusso discreto

di Elvire von Bardeleben

RITRATTO | A 73 anni, lo specialista italiano del cashmere si regala una nuova boutique a Parigi, oltre a un biopic sulla sua persona. È il risultato di una crescita continua e atipica in un settore in crisi.



Brunello Cucinelli nella sua nuova boutique al 277 di rue Saint-Honoré a Parigi, il 3 settembre 2026.

A Parigi le boutique di lusso di rue Saint-Honoré sono di rado mattiniere. E invece alle 9 di giovedì 3 settembre, le porte di Brunello Cucinelli sono già aperte. All'interno, tra le silhouettes in cashmere grigio e beige, si snoda un lungo cordone d'onore formato da una cinquantina di dipendenti, tra coloro che lavorano nel negozio e coloro che sono venuti appositamente dalla sede italiana. Attendono l'arrivo del fondatore e direttore artistico del marchio, di passaggio a Parigi in un giorno che è anche il suo 73° compleanno. Al suo ingresso intonano in coro "Buon compleanno", e Brunello Cucinelli sorride, il volto sereno, come quello di un uomo a cui gli affari vanno bene: con un fatturato di 1,41 miliardi di euro nel 2025 e vendite

in aumento del 13% nel primo semestre 2026, si può dire che sia stato risparmiato dalla crisi del lusso.

Buoni risultati che permettono a Brunello Cucinelli ingenti investimenti. L'imprenditore italiano è infatti nella capitale francese per inaugurare la sua nuova boutique, sviluppata su sette piani, compreso un "appartamento" destinato ad accogliere in privato i clienti migliori, nonché per curare la promozione del suo biopic, commissionato al connazionale Giuseppe Tornatore, regista di diversi film acclamati dalla critica come *Nuovo Cinema Paradiso* (1988). Il lungometraggio ha un titolo lusinghiero, *Brunello - Il visionario garbato*, ed è stato proiettato in occasione di un galà che ha visto riuniti giornalisti, influencer e celebrità. Eppure la sua uscita sulle piattaforme di streaming non è (ancora) stata annunciata.

Per Brunello Cucinelli la diffusione limitata di questo film biografico di oltre due ore interamente dedicato alla sua storia non è affatto un problema, perché il destinatario non è in realtà il grande pubblico: «*Ho visto molti film che non rappresentavano fedelmente le persone descritte, forse perché erano stati realizzati dopo la loro morte*», fa notare Cucinelli, incarnazione della sua stessa azienda, fondata nel 1978. «*Volevo trasmettere, finché sono ancora in vita, la mia storia e la mia filosofia ai miei figli e ai miei nipoti*». A questa lista si potrebbe anche aggiungere la cerchia dei suoi fedeli clienti.

Sono tanti i creatori di moda che hanno personificato il proprio marchio. Basti pensare a Christian Dior, Alexander McQueen, Gianni Versace e così via, ma questi sono tutti esempi di figure che simboleggiavano una cifra stilistica, se non addirittura una corrente estetica. Ciò che costruisce l'immagine di Brunello Cucinelli è da ricondurre invece meno al suo stile, piuttosto neutro, nel contempo classico e sportivo, con tagli informali e tessuti molto lussuosi, e molto di più a una visione imprenditoriale che si concretizza in quello che è il suo regno, Solomeo, in Umbria. In questo borgo, paese d'origine della moglie, dove invita regolarmente i suoi clienti, è al tempo stesso un residente, un mecenate e un capo d'azienda che dà lavoro a 1.500 persone.



Nella nuova boutique parigina di Brunello Cucinelli.

È qui che nel 1985 Cucinelli ha acquistato una fortezza del XIV secolo, con l'obiettivo di radicarci la sua azienda. Per quindici anni l'ha restaurata, insieme al borgo circostante, per poi sviluppare, negli anni 2000, un intero complesso, con laboratori artigianali, una mensa che serve ai dipendenti prodotti del territorio, un centro di formazione ai mestieri artigianali, oltre a una biblioteca e a un teatro che ospita ogni estate musicisti barocchi. *«Alle 17 la campana segna la fine della giornata di lavoro e tutti i dipendenti devono lasciare il proprio ufficio o il proprio laboratorio»*, racconta Thomas Mesmin, oggi analista e partner della società di consulenza MAD, che ha studiato da vicino l'azienda italiana per conto di una banca francese all'epoca della sua quotazione in Borsa, nel 2012.

Brunello Cucinelli rivendica una visione paternalistica della sua azienda, secondo quello che lui definisce “capitalismo umanistico”. Che sia durante un'intervista o all'interno del suo film, ripete continuamente che bisogna trattare meglio gli artigiani per motivarli a dedicarsi a mestieri manuali altrimenti poco valorizzati nella società di oggi. Cucinelli li paga *«un 20% in più rispetto alla media nazionale italiana»*, in un ambiente di lavoro che si sforza di rendere il più gradevole possibile. E giustifica le sue scelte citando il filosofo dell'Illuminismo Jean-Jacques Rousseau (secondo il quale non è possibile essere creativi in un contesto precario) o la propria stessa esperienza di vita.

La morbidezza avvolgente della lana

Brunello Cucinelli è nato nel 1953 in una famiglia di origini modeste e ha trascorso i suoi primi quindici anni di vita in un podere a Castel Rigone, in Umbria, dove i genitori erano agricoltori. Gli piace raccontare come sia cresciuto senza acqua calda né

elettricità, in mezzo al bestiame, al ritmo dei raccolti nei campi, almeno fino alla fine degli anni Sessanta quando la famiglia si trasferisce in un moderno appartamento di città, dopo che il padre entra come operaio in un cementificio. *«Ho visto le sue mani rovinare, il suo sentimento di umiliazione al lavoro. Non volevo che quella storia si ripettesse»*, racconta Brunello Cucinelli.

Solo più avanti Cucinelli comincerà a porsi delle domande sulla dignità del lavoro umano: all'epoca in cui il padre si spacca la schiena al cementificio, il giovane Brunello si gode la vita. È iscritto all'università, ma non passa alcun esame e trascorre buona parte del suo tempo al bar, a chiacchierare e a giocare a carte. Stando a quanto racconta il suo biopic, dove viene presentato come un eccellente giocatore di scopa, capace di memorizzare tutte le carte e di prevedere quindi le mosse, il suo spirito da stratega si sarebbe sviluppato proprio grazie a queste attività ludiche. A 25 anni gli viene l'idea di sfruttare l'industria tessile già molto sviluppata in Umbria per lanciare una piccola impresa di maglieria femminile, colorata, avvolgente, in un filato allora ancora poco diffuso: il cashmere.



La collezione autunno/inverno 2026-2027 di Brunello Cucinelli, presentata nella boutique di rue Saint-Honoré.

La storia di Brunello Cucinelli non è quella di un'ascesa fulminea, quanto piuttosto quella di una crescita misurata. Le sue maglie riscuotono un successo immediato, ma lui si concede il tempo necessario a controllare sempre la catena di produzione e a mantenere alta la qualità. Nel 1994 amplia l'offerta all'uomo, poi, negli anni 2000, propone un guardaroba completo *«ispirato al suo stile personale»*. La sua predilezione per lo *sportswear chic* lo avvicina a Ralph Lauren, ma la selezione di materiali pregiati, la scelta di non esibire un logo e i prezzi stratosferici (cardigan a

3.000 euro, camicia a 1.700 euro, pantaloni a 1.000 euro...) lo collocano più vicino a Hermès.

Anche se partecipa alla Fashion Week di Milano dalla fine degli anni '90, Brunello Cucinelli non organizza sfilate, ma solo presentazioni il cui format statico permette di far percepire meglio agli ospiti la morbidezza di un filato o l'intensità dell'olio d'oliva prodotto nella sua Solomeo (i buffet dei suoi eventi sono rinomati). Oggi il suo marchio non gode di una notorietà di massa, o comunque non tanto quanto brand con un fatturato decisamente inferiore al suo, come Versace, per fare un esempio. *«Brunello Cucinelli rispecchia esattamente tutto ciò che piace agli investitori»*, riassume Thomas Mesmin. *«Una crescita misurata, ma estremamente stabile: che ci sia una crisi finanziaria, del lusso o una pandemia, il suo marchio registra sempre circa il 10% di crescita annua»*.



Collezione autunno/inverno 2026-2027 di Brunello Cucinelli.

D'altronde i suoi clienti più famosi sono a loro volta imprenditori. Brunello Cucinelli è molto rinomato tra i magnati della Silicon Valley, tra cui Mark Zuckerberg, che è apparso più volte in pubblico con le sue t-shirt grigie, e Jeff Bezos, estimatore delle sue giacche decostruite. Il fondatore di Amazon faceva parte della dozzina di giganti della tecnologia invitati a Solomeo da Brunello Cucinelli (che non parla inglese e si fa accompagnare ovunque dalla sua interprete) al suo "Simposio Universale dell'Anima e dell'Economia", tenutosi una prima volta a maggio 2019 e poi replicato

con altre due edizioni. *«Brunello Cucinelli è fonte di ispirazione per i suoi clienti, acquistano i suoi prodotti anche per ciò che lui rappresenta. Immaginereste mai la gente comprare una borsa Vuitton per Bernard Arnault o un paio di scarpe Chanel per i fratelli Wertheimer?»*, fa notare Thomas Mesmin.

Per garantire il futuro del marchio, Brunello Cucinelli punta sulla famiglia. È tuttora presidente esecutivo e direttore creativo, ma le figlie, Carolina e Camilla Cucinelli, lavorano entrambe come direttrici con ruoli esecutivi e vicepresidenti dell'azienda, mentre uno dei generi, Riccardo Stefanelli, ne è l'amministratore delegato. Per l'imprenditore umbro, gli ingranaggi sono ben oliati, ma per gli investitori una preoccupazione c'è: cosa succederà quando lui non ci sarà più?

Brunello Cucinelli non ha alcuna intenzione di farsi da parte nel breve periodo. *«Voglio seguire l'esempio di Lagerfeld che, con l'avanzare dell'età, si è concentrato sempre di più sulla parte creativa, perché è poi ciò che preferisco anche io»*, assicura. *«A 73 anni mi accontento ormai di lavorare solo sette ore al giorno, la mattina»*. Eppure non si direbbe perché alle 23, dopo la proiezione del suo film a Parigi, è ancora pieno di energie, intento a tagliare una torta di compleanno gigante per i suoi 300 ospiti mentre recita in francese Jean de La Bruyère.